

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI
E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

68.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

68.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del presidente dell'ARPA Lombardia, Carlo Maria Marino:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	4, 8, 9, 10, 11
Audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI), Roberto Pella, sindaco del comune di Valdengo (VC), e del sindaco del comune di Camposano (NA), Gavino Nuzzo:		Agoni Sergio (LNP)	9
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 4	Marino Carlo Maria, <i>Presidente dell'ARPA Lombardia</i>	5, 8, 9, 10
Pella Roberto, <i>Sindaco del comune di Valdengo (VC)</i>	3	Comunicazioni del presidente:	
Nuzzo Gavino, <i>Sindaco del comune di Camposano (NA)</i>	4	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3
		Seguito dell'esame della proposta di relazione territoriale sulla Calabria e rinvio:	
		Russo Paolo, <i>Presidente</i>	11

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 13.45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che nei giorni 30 settembre e 1° ottobre prossimi una delegazione della Commissione effettuerà una missione in Puglia, nella provincia di Bari, al fine di svolgere sopralluoghi sull'area dell'Alta Murgia interessata al ritrovamento di fanghi di depurazione pericolosi e discariche di rifiuti speciali illecitamente smaltiti.

Audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI), Roberto Pella, sindaco del comune di Valdengo (VC), e del sindaco del comune di Camposano (NA), Gavino Nuzzo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI),

Roberto Pella, sindaco del comune di Valdengo (VC), e del sindaco del comune di Camposano (NA), Gavino Nuzzo.

La Commissione intende affrontare, con l'odierna audizione, la delicata questione afferente alle difficoltà economiche e di bilancio che per molti comuni derivano dall'esigenza di dover rispettare la disciplina del patto di stabilità interno, che pone parametri di spesa particolarmente rigidi alle amministrazioni comunali.

Negli ultimi anni, in particolare nei comuni delle regioni in stato di emergenza per la gestione del ciclo dei rifiuti, il costo del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, modulato sulle tariffe della TARSU, si è moltiplicato fino a compromettere, per molti enti locali, il rispetto dei vincoli fissati dal patto di stabilità interno.

La Commissione ha quindi convenuto sull'opportunità di procedere alle odierne audizioni al fine di acquisire su tale delicata materia l'orientamento dell'ANCI.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola ai nostri ospiti, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

ROBERTO PELLA, Sindaco del comune di Valdengo (VC). Signor presidente, nella sua premessa lei ha spiegato il problema in maniera dettagliata, che è stato sollevato nella nostra associazione — e ringrazio il nostro vicepresidente nazionale, onorevole Osvaldo Napoli, per essere presente alla seduta — su indicazione di moltissimi comuni della provincia di Salerno, anche se interessa vaste aree del nostro territorio. In questi anni sono state affrontate spese di entità rilevante per allestire dei siti provvisori di stoccaggio e si è proceduto a modificare i sistemi di raccolta

nelle città, il che ha comportato costi aggiuntivi non preventivati nei bilanci. Poi si è posto il problema del trasporto, il cui prezzo incide molto sulle spese per lo smaltimento, e gli aumenti dei costi sono stati affrontati dai comuni modificando e in certi casi quasi raddoppiando l'entità dei fondi stanziati nei bilanci di previsione.

Noi chiediamo, al fine della predisposizione dei nostri bilanci ed in vista della previsionale che dovremo affrontare per il 2004 (ieri abbiamo avuto un colloquio con il ministro Tremonti e con l'onorevole Napoli, nel corso del quale sono stati evidenziati dei passi positivi nei confronti degli enti locali), di consentire ai comuni ed alle province di non conteggiare questi costi nel quadro della spesa complessiva rilevata ai fini del rispetto del patto di stabilità, risolvendo così molti dei nostri problemi di bilancio.

GAVINO NUZZO, *Sindaco del comune di Camposano (NA)*. Nell'associarmi alle considerazioni svolte dal collega Pella, vorrei aggiungere qualcosa sull'emergenza rifiuti che si sta vivendo attualmente nella provincia di Napoli e sui problemi che incontrano le piccole realtà al di sotto di 10 mila abitanti. I piccoli comuni, soprattutto nella provincia di Napoli, effettuano una raccolta differenziata che si aggira sul 40-45 per cento, però dal 2001 ad oggi i costi si sono incrementati del 35-40 per cento. Con il vincolo del patto di stabilità risulta chiaramente impossibile rispettare questi parametri con l'incidenza dei costi che si è avuta. Inoltre, molti comuni si sono organizzati con la raccolta differenziata « porta a porta », grazie anche ai lavoratori socialmente utili, che ci consentono di assicurare questo servizio; quando termineranno i benefici degli LSU non riusciremo più ad assicurare questi servizi e il costo del personale diventerà molto più alto, rendendo impossibile rispettare il vincolo che ci impone la legge finanziaria.

PRESIDENTE. Il senso della nostra iniziativa è esattamente questo, nel rispetto della finalità precipua per il lavoro

della nostra Commissione, vale a dire la tutela dell'ambiente ed un circolo virtuoso che impedisca che vengano vanificati i passi in avanti che pur sono stati fatti nelle regioni commissariate per l'emergenza rifiuti, per ragioni esclusivamente economiche. Nelle nostre audizioni e missioni abbiamo spesso ascoltato sindaci ed amministratori delle province che ci hanno sollecitato ad una maggiore attenzione su questo fronte. Noi, alla luce dell'audizione odierna e di ulteriori approfondimenti che avremo nelle prossime sedute, approveremo un documento che sarà sottoposto all'attenzione del Parlamento e del Governo per una riflessione più compiuta e soprattutto per un'opportunità concreta che possa essere motivo di soddisfazione anche in funzione dei risultati ottenuti in quanto a *performance* di tutela ambientale. In questo senso va letta l'iniziativa odierna, che segue una analoga portata avanti l'anno scorso con minore puntualità; ora siamo in sessione finanziaria e crediamo che questa possa essere l'occasione per una riflessione in merito.

Grazie e buon lavoro. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del presidente dell'ARPA Lombardia, Carlo Maria Marino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'ARPA Lombardia, Carlo Maria Marino.

La Commissione intende verificare lo stato di attuazione delle normative vigenti, sia di carattere nazionale che regionale, in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti. L'odierna audizione costituisce l'occasione per acquisire specifici dati ed elementi informativi in ordine al ruolo e ai compiti attribuiti all'Agenzia regionale della Lombardia per la protezione dell'ambiente.

Ricordo che la Commissione ha convenuto di aderire alla richiesta di audizione avanzata dall'ARPA Lombardia in ordine alle tematiche inerenti il progetto di mappatura delle coperture in cemento-amianto, di analisi di concentrazione delle

fibre in atmosfera e di controllo sulle relative attività di bonifica e smaltimento. Trattasi di una materia che interessa particolarmente i lavori della Commissione.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do la parola al professor Carlo Maria Marino, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

CARLO MARIA MARINO, *Presidente dell'ARPA Lombardia*. Ringrazio il presidente per le cortesi parole con cui mi ha accolto. Una brevissima premessa, prima di entrare negli aspetti tecnici del discorso.

Certamente conoscete il problema delle coperture in amianto, che a livello nazionale hanno una complessità ed una diffusione enorme; parliamo, stando a statistiche del 2000-2001, di qualcosa come 1,2 miliardi di metri quadrati di copertura, quindi di qualche milione di tonnellate di materiale che comunemente va sotto il nome di eternit, citando l'oggetto con il nome di una delle maggiori ditte che lo fabbricano.

Si tratta di un livello di complessità che io articolerei in due problemi: il primo è la ricognizione dei luoghi in cui si trova questo materiale, e poiché le lastre hanno un peso per metro quadrato ben conosciuto, si può fare una stima estremamente raffinata della quantità da mettere in sicurezza. Il secondo problema, che non è affatto secondario, è in quale luogo metterlo in sicurezza. Esistono tre sistemi di smaltimento: il primo è la messa in sicurezza in posto, che consiste nel fare un *sandwich* di questo materiale e che sposta il problema su una scala temporale piuttosto lunga. Il secondo è l'asporto, sempre in sicurezza, che di fatto significa la distruzione meccanica *in situ* o la frammentazione in pezzi, diciamo così, più facilmente gestibili, e poi il conferimento in opportune discariche. Il terzo, che considero comunque un metodo di smaltimento, è quello abusivo, che avviene spesso dove manca la conoscenza del luogo in cui si trova e quindi la verifica *ex ante* ed *ex post* di quello che è successo,

soprattutto sulle coperture secondarie; parliamo non di capannoni di grandi aziende e di aree industriali dismesse, ma di piccole residenze soprattutto, ma non solo, nel settore agricolo e in quello residenziale.

Si tratta di quello smaltimento che avviene « notte tempo », caricando su un furgoncino il materiale mischiato a detriti della normale demolizione di fabbricati e degli scarti legati alla cosiddetta ingegneria civile, che poi viene abbandonato lungo greti di fiumi piuttosto che al margine di strade o conferito in discariche autorizzate per un certo tipo di materiale e non per un altro. Per fortuna questo materiale, una volta che arriva in discarica e viene coperto, non comporta alcun problema di inquinamento della falda, ma se non viene coperto e gestito in sicurezza provoca la liberazione di fibre che sono cancerogene, come ormai è dimostrato da una letteratura più che decennale e da una serie di provvedimenti attuati dall'Agenzia di protezione dell'ambiente americana (EPA), recepiti dalla Comunità europea, tardivamente recepiti anche dal nostro Governo, che ha poi emanato una serie di norme per la cessazione della produzione e successivamente per la messa in sicurezza del materiale.

L'amianto ha un diverso stato di pericolosità in funzione dell'età, perché quello in fibra viene inglobato all'interno di una matrice cementizia, che è il famoso ondulato che vediamo sugli edifici; la disgregazione di questa matrice cementizia per un'azione meccanica di disgregazione, soprattutto nelle zone a nord, dovuta al caldo-freddo nella stagione invernale, al cadere meccanico della pioggia e della grandine, comporta la dispersione delle fibre con liberazione nell'atmosfera.

Quanto ai rimedi — io sono presidente dell'ARPA Lombardia ma attualmente sono anche responsabile del laboratorio aereo per le ricerche ambientali del Consiglio nazionale delle ricerche, e quindi mi occupo degli aspetti operativi della questione, a livello di regionale ma anche nazionale — il primo passo è la conoscenza del luogo in cui si trova e del modo in cui

poterlo censire; sappiamo che l'autocertificazione è uno strumento conoscitivo che può avere una certa valenza dal punto di vista statistico ma che non l'ha da quello geografico, e pertanto il censimento diventa lo strumento primario per sapere dove sia il materiale e quanto ve ne sia e per predisporre un'opportuna programmazione che permetta di definire le aree prioritarie sulle quali operare l'intervento, portandolo con le necessarie cautele, in condizioni di sicurezza, presso discariche o centri di smaltimento in prossimità della situazione critica.

Come Consiglio nazionale di ricerche e come regione Lombardia ci stiamo occupando del problema da più di cinque anni; quanto vi dirò rappresenta non una ricerca ma un'operatività testata in zone di rilevante interesse da questo punto di vista a livello nazionale, qual è per esempio l'area di Broni, sulla quale insiste la Fibronit, che ha costituito uno dei maggiori centri di produzione di questo materiale. Come abbiamo già notato a livello nazionale, quando in una zona c'è una fabbrica si assiste ad una notevole e capillare diffusione di questo tipo di copertura, come dimostra l'esempio di Broni. Abbiamo eseguito test su aree oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero dell'ambiente, su comuni della Lombardia ma anche a Roma, zona Magliana, e sull'area di Bagnoli *pro parte* in Campania. Esiste ormai una letteratura che dimostra e testimonia come questo tipo di sistema sia « il » sistema, perché abbiamo delle attendibilità certificate e dimostrate con una precisione superiore al 90 per cento; chi si occupa di censimenti del genere sa che un risultato con un'attendibilità di identificazione dell'oggetto e di ubicazione geografica a questo livello in materia fa scuola (permettetemi un minimo di immodestia per il lavoro svolto dai miei collaboratori).

Passando alla documentazione che abbiamo sottoposto alla vostra attenzione, va detto che tra gli obiettivi che ci siamo posti vi è quello di disporre di una tecnica di telerilevamento, quindi di misure a distanza da piattaforma aerea con un si-

stema creato qui in Italia, che forniscano determinati risultati per il censimento delle coperture, integrando il lavoro svolto con analisi *in situ* di microscopia ottica e calando tutto il discorso all'interno di un sistema informativo territoriale. Questo ci permette di conoscere non solo la quantità del materiale ma soprattutto la sua ubicazione nonché di identificare l'avente diritto, vale a dire l'affittuario o il proprietario dell'immobile agricolo, industriale o di civile abitazione che ha questo tipo di copertura, in modo da poter predisporre una serie di azioni di tipo politico-amministrativo che servano ad identificare correttamente il destinatario dei provvedimenti.

Le coperture di cemento-amianto come lastre piane o ondulate contengono una percentuale, che di solito si attesta intorno al 10 per cento, di queste fibre che si trovano nelle coperture. Parliamo di coperture e non, come nel caso delle vetture delle Ferrovie dello Stato, di intercapedini, diaframmi o cose del genere, parliamo di rivestimenti esterni, con particolare riferimento alla copertura superiore di questi edifici. La dispersione delle fibre, che è ciò che ci interessa, avviene per quei meccanismi che vi ho detto prima e provoca un inquinamento primario — quello della fibra che viene rilasciata dalla copertura — o secondario, come quello dovuto alla frantumazione meccanica per agenti di vario tipo, dall'arrotolamento o dalla diffusione delle fibre che si staccano urtando contro oggetti mentre vengono trascinate per esempio dal vento oppure per azione meccanica del traffico, nel qual caso la fibra cade, viene macinata meccanicamente dalle ruote e ridispersa in una fase successiva. In questo caso non ci riferiamo alla dispersione di amianto proveniente dalle vecchie pasticche dei freni a disco o dei materiali frenanti, che creano oggi un rumore di fondo che si sta piano piano attenuando nel tempo e che residua per l'utilizzo di questo materiale come supporto all'industria automobilistica.

Gli effetti patogeni dell'amianto li conosciamo tutti, soprattutto il personale che ha lavorato nelle zone di produzione della

fibra, come Casale Monferrato, Broni ed altre località. La normativa vigente è la legge n. 257 del 1992, recante norme relative al superamento dell'uso del cemento-amianto, e i provvedimenti cornice cui noi facciamo riferimento. Vorrei portarvi un esempio positivo di decisione politico-amministrativa: il comune di Peschiera Borromeo ha ritenuto di poter acquisire questo tipo di informazioni soprattutto sulle aree industriali. Se si atterra a Linate e si guarda sulla destra prima di toccare la pista si vede quella parte di provincia a sud est di Milano. Il sistema di ripresa da piattaforma aerea del CNR consente di acquisire in modo elettronico immagini su una stessa zona: abbiamo la stessa frazione di oggetto, quella che viene tecnicamente chiamato pixel, abbiamo 102 risposte su differenti lunghezze d'onda. Quindi l'identificazione, che è l'elemento primario di tutto il passaggio successivo, avviene in modo particolarmente sofisticato con uno strumento che è unico a livello europeo, mentre a livello internazionale è disponibile solo presso la NASA. Il CNR è il detentore dell'apparato al quale poi si accede con varie modalità e che è utilizzabile per diverse applicazioni. Se si guarda l'area industriale del comune di Peschiera Borromeo, ripresa elettronicamente e poi rappresentata per comodità con colori diversi, si vedono abbastanza bene le coperture dell'area industriale.

Per procedere alla classificazione si fissa l'immagine con la ripresa aerea, il risultato viene portato a terra e sottoposto ad una serie di elaborazioni delle immagini; proprio in rapporto alle caratteristiche del cemento-amianto visto su 102 lunghezze d'onda, una volta che si ha una risposta di un certo tipo c'è un algoritmo che estrapola tutto quello che può classificare come amianto da quello che amianto non è e lo trasporta su immagine. Occorrono ovviamente dei riscontri a terra *ex ante*, vale a dire l'identificazione di due o tre oggetti per capire se il procedimento è giusto o se si sta sbagliando completamente strada. Poi *ex post* si verifica l'accuratezza non sugli stessi campioni ma identificandone altri due con un normale

programma di statistica, quindi si può perfezionare l'accuratezza di quello che dopo diventerà lo strumento operativo con cui si faranno ispezioni e verifiche.

Sono state effettuate delle riprese dell'area di Broni e dello stabilimento dell'Eternit che hanno consentito di verificare il cemento-amianto poco alterato e quello più alterato da asfalto, alluminio e quant'altro. È importante identificare il grado di alterazione, perché questo dato si lega alla pericolosità ed alla dispersione delle fibre in atmosfera, e la pericolosità cresce con il passare del tempo; se non si rimuove questo materiale e non lo si mette in sicurezza, gli agenti atmosferici cui rimane esposto avranno un'incisività sempre maggiore. La rilevazione della zona ha mostrato un'area di un certo colore, che è il piazzale dello stabilimento Fibronit, messo in sicurezza dall'autorità giudiziaria a seguito del sequestro, ma che poi è stato riempito nel tempo con materiale di scarto come grondaie e tubi, materiale meccanicamente distrutto e gettato lì da persone che hanno approfittato della situazione. Quindi, si è constatato che se nelle zone dove si riscontrano danni ambientali e non solo ambientali non si attuano azioni non corrette dal punto di vista della normativa vigente si possono creare situazioni di pericolo.

La rilevazione dell'area di Peschiera Borromeo è interessante come esempio, in quanto dalla definizione di una sola copertura scelta con una serie di criteri di carattere scientifico si può valutare la situazione complessiva. La possibilità di creazione di accumuli preferenziali di agenti tossici dipende da una serie di fattori, come quelli atmosferici e quelli ambientali; in un comune con un'accentuata vocazione industriale e commerciale come quello di Peschiera Borromeo questo tipo di copertura è particolarmente usata, e lo stesso discorso vale per Broni. Ci si confronta sempre con Broni perché questo comune ha la peculiarità negativa di aver ospitato lo stabilimento Fibronit e il rilascio del materiale non riguarda solo le coperture di carattere industriale ma è andato ad interessare anche scuole, ospe-

dali e abitazioni civili. Il sindaco, l'onorevole Ercoli, che era un medico ed era particolarmente sensibile a questi problemi ci permise di controllare calligraficamente la situazione. La conoscenza deve diventare informazione per portare poi a determinate decisioni, altrimenti lascia il tempo che trova. Le nostre conoscenze sono state poi riportate sul piano regolatore del comune di Broni, in modo da poter identificare delle varianti in funzione della pericolosità degli elementi evidenziati.

I tre livelli informativi sono: lo strato di identificazione del materiale, l'identificazione del materiale su un supporto visivo molto simile ad una fotografia, il riporto su supporti informatici di vario livello (cartografia tecnica regionale e piano regolatore). Quanto è stato fatto è stato accompagnato da una valutazione *in situ* dei fanghi di gronda e dello scorrimento dell'acqua lungo l'ondulato che ha provocato il dilavamento della gronda stessa, dallo studio a livello microscopico del fango estratto dalle gronde, dalla visualizzazione al microscopio della maggiore o minore pericolosità di alcuni campioni in funzione della presenza in superficie delle fibre che si stanno liberando. Quando parliamo di alterazione vuol dire che sta avvenendo un fenomeno di sfarinamento che libera nell'atmosfera queste fibre. Sono state effettuati campionamenti e rilevazioni su una zona a vocazione agricola, sempre nel comune di Peschiera Borromeo, per vedere se questa identificazione di aree più o meno alterate corrispondesse alla dispersione in atmosfera di queste fibre libere.

Esistono poi degli indici di deposizione che dimostrano come, più la copertura invecchia, maggiore è il numero delle fibre disperse in atmosfera. Quindi, che l'età sia in rapporto con la dispersione è provato, e che l'età sia identificabile in modo non assoluto ma relativo — alterato o meno alterato — è altrettanto dimostrato. Dunque, abbiamo uno strumento che è testato dal punto di vista scientifico sul posto e che non è uno strumento di verifica dal-

l'alto, che nello stesso tempo è in grado di darci una classifica utile in futuro per guidare le attività di bonifica.

La valutazione delle priorità dell'intervento di bonifica può essere effettuata partendo da *target* di tipo puntuale o da *target* diffusi sul territorio e crea una banca dati che poi deve essere a disposizione delle autorità locali per tutti i provvedimenti da adottare. Alcuni criteri possono essere la vicinanza alle abitazioni, agli aggregati di abitazioni, alle arterie stradali, l'età delle coperture e loro dimensioni; si tratta di un insieme di parametri che possono essere inseriti in un sistema informativo geografico proprio per classificare la pericolosità in funzione di quanto è stato mappato. Da questi parametri nascono le classi di priorità, che poi vengono valutate per definire dove e su quali oggetti agire con precedenza, anche perché le risorse sono limitate.

Il telerilevamento con la piattaforma aerea è uno strumento esistente a livello nazionale, è proprietà di tutti noi, fa parte di una struttura dell'attività centrale, vale a dire il CNR, integrato in una serie funzioni operative effettuate da altri organismi che supportano le attività delle Agenzie regionali (a questo proposito vorrei dire l'Arpa Lombardia è l'unica che ha un consiglio d'amministrazione, mentre le altre hanno un direttore generale).

La microscopia ottica, quando occorra una valutazione oggettiva dell'età, ed i sistemi informativi territoriali dove esistono questi dati di ingresso, rappresentano lo strumento primario di supporto alle decisioni delle amministrazioni comunali, che sono quelle più radicate sul territorio, ma anche di quelle provinciali e regionali, ovviamente con la guida dell'autorità centrale, che stabilisce i criteri di indirizzo ed il *modus operandi* ai quali attenersi.

PRESIDENTE. Questo strumento di rilevazione lo avete già usato in alcune aree specifiche?

CARLO MARIA MARINO, Presidente dell'ARPA Lombardia. Sì, nelle aree di cui

ho parlato, vale a dire a Broni, con le sue specificità dovute alla presenza di un impianto produttivo di queste coperture in cemento-amianto; nel comune di Milano, che ha commissionato ad una *joint venture* tra CNR e consorzio CISIC di Parma l'analisi di tutto il comune; nel comune di Peschiera Borromeo, che è contiguo al comune di Milano e che quindi nell'ambito di questa ricerca operativa si è aggregato e si è offerto per un test ancora più sofisticato di precisione; nel comune di Parma, per cui vale un discorso molto simile a quello di Milano, senza però andare oltre il riconoscimento della presenza e quindi la valutazione dell'ettaraggio coperto, ma non ancora a livello di censimento «catastale»; a Roma, zona Magliana, che è stata la prima area storicamente analizzata, come area test; *pro parte* nell'area industriale di Bagnoli, sempre come area test. Questa rilevazione si può estendere su tutte le aree del territorio nazionale dove esistono delle coperture, prendendo questo tipo di immagini da una quota idonea per procedere ad un'identificare con la dovuta precisione; poi esiste l'enorme «prateria» - mi si passi il termine - di territorio nazionale sul quale queste strumentazioni attendono di essere applicate in modo operativo.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre domande o per chiedere chiarimenti.

SERGIO AGONI. Vorrei sapere il costo dello smaltimento delle lastre di eternit.

CARLO MARIA MARINO, Presidente dell'ARPA Lombardia. Si tratta di una domanda alla quale non potrei rispondere io, in quanto il mio compito si limita all'identificazione del materiale. Ciò non per essere vago, ma perché esistono diverse scuole di pensiero: portarlo in discarica, con tutti i rischi legati comunque al trasporto; bloccarlo *in situ*, utilizzando sistemi un po' artigianali, come la verniciatura con materiale siliconico sia sopra sia sotto, e fin quando questa tiene il problema non si pone, quindi si procr-

stina nel tempo; metterlo in sicurezza in un *sandwich*, a volte sbagliando, perché ci si appoggia sopra un ondulato di alluminio, quindi il materiale è coperto sopra, ma il caldo-freddo lo assorbe lo stesso di sotto, e non si tratta di una soluzione brillante; usare un materiale coibente che blocchi la dispersione per tempi «geologici» e che mantenga questo apparato in sicurezza; vetrificarlo, pratica molto sperimentata *in situ*, che consiste nello smantellamento del materiale e nel suo conferimento all'impianto di vetrificazione più vicino, e una volta vetrificato si può fare quello che si vuole. Il problema si pone se il materiale viene smaltito in modo non controllato.

Se l'amministrazione centrale e quelle regionali si interessano del problema ed hanno intenzione di fare qualcosa, occorre che il proprietario degli immobili e l'ente pubblico trovino un punto di convergenza sulle spese, in quanto dopo la mappatura c'è lo smaltimento, che ha certamente un costo, ma che comporta indubbi vantaggi. Pensiamo al settore agricolo; per esempio, gli agricoltori del mantovano non sanno come fare, in quanto devono dare delle certificazioni sulla qualità del prodotto a livello europeo, e tra queste rientra proprio la non presenza di situazioni di pericolosità. Oltre a quello agricolo vi è poi un valore immobiliare, perché quando l'immobile passa da una situazione di pericolosità ad una di normalità si verifica un incremento del valore. La rimozione delle condizioni di pericolosità che possono arrecare danni alla salute è un vantaggio per tutta la comunità, nel breve, medio e lungo periodo. Va trovato un punto d'incontro. Se i proprietari non sanno cosa possa accadere alle loro proprietà, laddove l'informazione sia carente, si semina il panico e, come in parte accade, ciascuno applica il «fai da te»; questo, soprattutto per le coperture medio-piccole, conduce allo smaltimento abusivo, pericolosissimo per chi lo attua in quanto la rottura meccanica di queste coperture con una mazza, come avviene normalmente, da parte di personale che non ha la minima protezione dell'apparato

respiratorio arreca danni notevoli, a meno che non si tratti di un'esposizione di qualche ora.

Inoltre, ciò comporta un danno per l'ambiente, perché lo smaltimento con la mazza ferrata provoca una dispersione ulteriore delle fibre; se avviene in un canile o in una stalla è un conto, altrimenti si ha una notevole dispersione di questo tipo di fibre. La mia paura è che si faccia un'attività di questo genere, laddove la conoscenza non sia certa *ex ante* ed *ex post*, quando non si possa chiedere a chi lo aveva prima cosa ne abbia fatto. Visto che non si potrà procedere ad un controllo capillare, occorre trovare un deterrente affinché chi voglia evitare, come è giusto che sia, questo tipo di rischio, garantisca di agire entro precise norme. Si avrebbe così la possibilità di verificare a campione in modo serio la situazione precedente e quella successiva.

Io cerco di convincere sulla base di dati di fatto, ma la mia è una certezza di tipo professionale. A livello di enti decisori esistono vari gradi: Parlamento, consiglio regionale, enti di verifica e controllo come il nostro, che dispone di uno strumento che risponde a requisiti che le norme impongono; l'Italia, a livello europeo e direi internazionale, è un paese guida per questo tipo di applicazioni. Ripeto, lo strumento l'abbiamo e quindi dobbiamo cercare, nei limiti delle umane cose, di trasformarlo in uno strumento validato dal punto di vista politico-amministrativo, mentre adesso lo è solo dal punto di vista tecnico-scientifico, in modo inoppugnabile, da parte di alcune amministrazioni che lo hanno usato e da altre che si apprestano, avendone l'opportunità e con un giusto supporto finanziario, ad utilizzarlo per la gestione del territorio e dell'ambiente.

PRESIDENTE. Il sistema rileva la presenza di amianto solo sulle coperture esterne?

CARLO MARIA MARINO, Presidente dell'ARPA Lombardia. Sì.

PRESIDENTE. E il materiale sotterrato?

CARLO MARIA MARINO, Presidente dell'ARPA Lombardia. No. Quando parliamo di materiale sotterrato andiamo in un altro tipo di discorso. Vi sono degli esempi nel Friuli di materiale con caratteristiche esotermiche, come scarti di lavorazione dell'industria chimica interrati sotto i campi, che non si vedono, anche perché i campi sono tutti uguali e dopo questo tipo di operazioni vengono arati. Però l'esotermia di questo materiale, ovviamente a piccola profondità, è rilevabile con l'apparato di cui vi ho detto. Noi lavoriamo a stretto contatto con i Carabinieri per la tutela dell'ambiente e del territorio, con il Ministero dell'interno, quando ci viene richiesto, proprio in relazione alle azioni di danno ambientale non casuali, che non riguardano l'elusione di qualche norma o regolamento passibile di una sanzione di tipo pecuniario ma che hanno le caratteristiche di azione dolosa, con risvolti di carattere penale. Quindi, sotto terra solo se sussistano determinate condizioni. Stiamo parlando di 1,2 miliardi di metri quadrati di materiale disperso su tutto il territorio nazionale. In provincia di Pordenone una ricognizione di tipo elettronico dei campi e l'analisi dei dati ha messo in evidenza, con una diversa scala cromatica, la differente temperatura superficiale di questi campi rispetto a quelli circostanti. Si scava di notte, si gettano i rifiuti nella buca, si copre e si ara. La profondità dello scavo deve essere non più di due o tre metri. Purtroppo per uno scavo che scopriamo ve ne sono moltissimi altri di cui non conosciamo l'esistenza, però questa metodica è un potente deterrente che dà dei risultati.

Quanto ai costi, non per essere evasivo, ma se si opera su 200 chilometri quadrati l'incidenza delle spese fisse è ovviamente diversa se l'attività è spalmata su un'area di 2.000. Noi abbiamo fatto dei conti ragionevoli, dai quali emerge che, a livello nazionale, in vecchie lire, si tratterebbe di una spesa di 35-40 miliardi; sarebbe maggiore se volessimo bonificare tutti i 330.000 chilometri quadrati del territorio nazionale, ma non avrebbe significato, perché da alcuni studi preliminari svolti

per la Lombardia ma applicabili a tutto il territorio nazionale si vede che, al di sopra di una certa quota, la presenza è così episodica da non giustificare il costo di una ripresa complessiva. Quindi, occorre vedere le aree prioritarie, quelle a maggiore attività residenziale, agricola e industriale, con particolare riferimento alle aree industriali dismesse, dove abbiamo la sensazione che, in assenza di controlli particolarmente rigorosi, in alcuni casi vengano fatte passare per smaltimento di tipo controllato attività del tipo molto simile al « fai da te ».

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Marino per la relazione, che può costituire per noi elemento di utile riflessione per una questione che abbiamo ritenuto prioritaria per alcuni aspetti, vale a dire per il rilevamento del cemento-amianto ma anche per il coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche in una politica positiva rispetto all'identificazione ma anche alle azioni positive. L'illustrazione che c'è stata offerta sarà motivo di ulteriore approfondimento e nei frequenti contatti con le strutture regionali e con le amministrazioni provinciali e comunali noi potremo far presente questa opportunità.

Grazie ancora e buon lavoro. Dichiaro conclusa l'audizione.

Seguito dell'esame della proposta di relazione territoriale sulla Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della proposta di relazione territoriale sulla Calabria.

Ricordo che nella seduta di martedì 15 luglio il relatore, onorevole Osvaldo Napoli, ha presentato la proposta di relazione da lui predisposta. Comunico che su di essa ho ravvisato l'esigenza di presentare talune proposte di modifica, sul cui contenuto l'ufficio di presidenza si è espresso favorevolmente. Il relatore esprimerà il suo parere sulle predette proposte di modifiche, che successivamente saranno poste in votazione. Al fine di consentire un maggiore approfondimento sui contenuti della proposta di relazione in esame, ritengo opportuno rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame.

La seduta termina alle 15.10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 20 ottobre 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,26

Stampato su carta riciclata ecologica



14STC0009220